

LE STORIE DI NERA

LUGLIO MALEDETTO

LA RAGAZZA MORÌ IL 15 LUGLIO 2008
AL FORTE ERA IN PROGRAMMA L'INAUGURAZIONE
DELLA MOSTRA DI DAVID LA CHAPPELLE

BASTIONI PERICOLOSI

IERI SI È PARLATO ANCHE DELLE VENTILATE
POSSIBILITÀ DI INTERVENTI SOTTO I BASTIONI
PURTROPPO MAI MESSI IN PRATICA

Forte Belvedere, 'niente sicurezza'. Ecco le

Al processo per la morte di Veronica Locatelli scontro sulle misure non adottate dopo

accuse dell'Asl

l'incidente a Luca Raso



A fianco Veronica Locatelli sorridente e la manifestazione organizzata da sua mamma per chiedere giustizia e piena luce

«C'ERA un buio tremendo quella sera al Forte Belvedere. Aspettavo Veronica, non è mai arrivata - aveva raccontato Marco -. E anche quando dicevano che una persona era caduta nel vuoto, per parecchio tempo abbiamo continuato a cercarla, senza pensare che la vittima potesse essere lei». Così ha detto il fidanzato di Veronica Locatelli, 37 anni, che, ingannata dalle scarse condizioni di luce, precipitò dai bastioni, morendo.

Ieri mattina al bunker è proseguito il processo a carico dei sei imputati fra i quali figura anche l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, assistito dall'avvocato Pier Matteo Lucibello, per la morte della giovane donna. Ieri è stato ascoltato l'architetto Cino Cini, ora in pensione, l'uomo che aveva sottoscritto la dichiarazione di agibilità del Forte e che all'epoca del fatto era dirigente del settore Belle Arti.

L'architetto ha raccontato in aula

che da parte sua c'erano state sollecitazioni al Comune perché venissero fatti alcuni lavori di messa in sicurezza. L'architetto però, hanno rilevato le difese, è la persona che ha controfirmato l'agibilità. Un secondo momento di confronto tra accuse e difese si

è avuto quando gli avvocati Sigfrido Fenyés, Neri Pinucci e Valerio Valignani hanno contestato il fatto che Forte Belvedere possa essere considerato luogo di lavoro e come tale soggetto a tutte le rigide normative della '626'.

«Peraltro, hanno sottolineato i le-

gali, i tecnici della Asl che hanno testimoniato ieri, non si erano mai mossi in precedenza. Non avevano eseguito sopralluoghi né accertamenti in occasione delle due morti avvenute al Forte, non avevano compiuto alcun atto d'ufficio evidentemente ritenevano che non sussistessero gli estremi per un intervento. Si tratta dunque di contestazioni fatte a posteriori su interessamento della Procura». I tecnici dell'Asl infatti solo nel 2009 avevano contestato la mancanza di illuminazione, la mancanza di muretti sufficientemente rialzati. In aula ieri si è parlato anche di una rete di protezione che avrebbe dovuto essere stesa nel perimetro della zona a rischio a seguito della morte di Luca Raso e precedentemente della caduta mortale di alcuni cani dal giardino superiore, del Belvedere. Accuse particolarmente pesanti nei confronti dell'amministrazione comunale di allora. Gli avvocati difensori hanno infi-

ne rilevato come Forte Belvedere sia un luogo di 'fruizione pubblica' e non certo un luogo di lavoro. «Veronica è stata sicuramente ingannata dal buio - è già emerso in aula - che le ha fatto confondere il vuoto oltre il muretto di un bastione come se fosse la continuazione del terrapieno su cui stava camminando. Quel punto del Forte, da dove è precipitata, non era stato messo in sicurezza».

Un testimone, un agente delle volanti della questura, tra i primi soccorritori intervenuti al Forte, aveva già detto che quando erano arrivati la visibilità era pressoché nulla e che gli agenti avevano dovuto utilizzare le torce elettriche in dotazione.

Racconto confermato anche dall'altro poliziotto della stessa volante. Simili i racconti di altri testimoni oculari e degli amici, i quali, inoltre, hanno ricostruito gli ultimi momenti di vita di Veronica.